

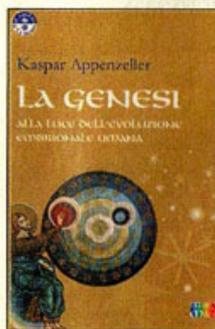
Astra segnala

Gabriele Burrini

Nell'embrione l'eco primordiale

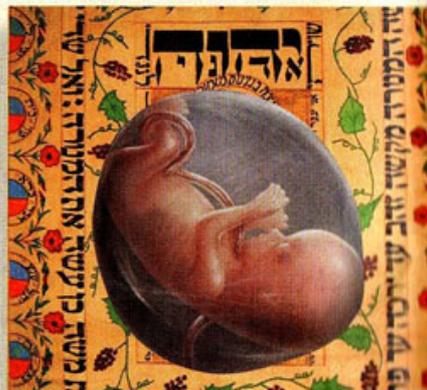
Quando nell'800 i biologi coniarono la parola "embriogenesi" per alludere allo sviluppo dell'embrione, non sospettavano minimamente che in quella parola

si celasse una verità occulta, cioè che la vita dell'embrione rispecchia l'origine del mondo quale è descritta nelle prime pagine della Bibbia, nella *Genesi* appunto. È la tesi singolare e stimolante esposta nel volume **La Genesi alla luce dell'evoluzione umana** (CambiaMenti, tel. 051/341467, 386 pp., 25 euro) del medico svizzero Kaspar Appenzeller, scomparso nel 1999. Rifacendosi alla lettura esoterica della Bibbia proposta da Rudolf Steiner, l'autore dimostra che le fasi di crescita del feto vanno di pari passo con quelle dei giorni biblici della creazione. Perciò quando la Bibbia dice che in principio



Dio creò "cielo e terra" ciò allude alla prima fase dell'embrione, alla *morula*, formata da una parte vuota e da una parte solida. La *morula* è anche la vivida immagine dell'Uovo cosmico, un simbolo presente in molte religioni antiche;

non a caso la *Genesi* recita: "Lo spirito di Dio covava sulle acque". A una settimana dalla fecondazione, nella *morula* si forma una fessura, le cellule vengono spinte in periferia e si crea nell'embrione una specie di cupola. Questa metamorfosi si ritrova nel secondo giorno



della Genesi

della creazione, quando Dio separò le acque e fece una distesa, che chiamò "cielo". Nel terzo giorno comparvero invece da un lato l'asciutto e dall'altro il mare: per Appenzeller essi sono i simboli viventi dell'abbozzo del cervello da un lato e del sangue dall'altro. È affascinante seguire l'autore nel suo andirivieni dalla Bibbia alla scienza, astronomia compresa. E sì, perché va detto che, quando nel quarto giorno Dio creò gli astri che regolano giorni, stagioni e anni, in realtà la *Genesi* vuol dire che Dio dona all'essere umano il corpo astrale (così detto proprio perché proveniente dagli "astri"). Il confronto fra Bibbia e scienza quale lo pone Appenzeller è davvero appassionante, forse perché fa ben sperare in un domani in cui l'idea di evoluzione non sarà più in antitesi con quella di creazione. E allora finalmente fede e ragione s'illumineranno a vicenda.

